

# UNA DONNA A QUOTA 12000

## Anna Pia Ferraretti nel Top Italian Women Scientists

Sara Accorsi

Basta parlare con qualche persicetana per capire che con il suo nome in circolo la teoria dei sei gradi di separazione, secondo la quale due persone si conoscono attraverso una catena di non più di 5 intermediari, si riduce ad uno, al massimo a due: difficile, infatti, che nel proprio giro di amicizie non ci sia qualcuna che non abbia affidato alla Ferraretti quella parte di sé indagata dalla ginecologia.

Ma attorno a un semplice nome diffuso sul territorio, c'è un'orbita così ampia da raggiungere l'altra parte dell'Oceano. Proprio così, intorno ad Anna Pia Ferraretti c'è una fama chiara e limpida come i suoi occhi, una notorietà non in balia di stelletto di gradimento attribuite da un parterre variegato di utenti, ma una notorietà scientificamente attestata.

In questo tempo in cui come dice lei "è curioso che ci siano certi idoli", in cui la fama corre lungo i numeri di like, follower o visualizzazioni, anche Anna Pia può vantare numeri impressionanti... di citazioni! Vanta infatti nel momento dell'intervista quasi 12000 citazioni, 11728 per la precisione. Ma soprattutto Anna Pia ha 57 di H-Index, cioè l'indice attraverso cui viene determinato l'impatto scientifico di un autore, sia attraverso il numero delle sue pubblicazioni che attraverso il numero di volte in cui i suoi contributi scientifici sono citati da altri colleghi. Di pubblicazioni Anna Pia ne ha all'attivo più di 300, ma di certo il lavoro per eccellenza è la ricerca che ha portato alla definizione dei "criteri di Bologna", meglio noti nella comunità scientifica mondiale come "The Bologna criteria". La pubblicazione è del 2011 ma Anna Pia ha iniziato a raccogliere dati dal 1981, dal tempo della sua vicinanza a "due persone eccezionali". Dopo la Laurea in medicina e Chirurgia nel 1979, la scelta specifica verso l'Ostetricia e la Ginecologia e in particolare verso la Medicina della Riproduzione la porta negli Stati Uniti,

nello Stato della Virginia, esattamente nella cittadina di Norfolk, dove i coniugi Jones, professori dell'Università di Baltimora, si sono trasferiti per fondare il Jones Institute for Reproductive Medicine. Con loro Anna Pia vive un tempo di altissima professionalità e di altrettanto altissima sperimentazione: per la prima volta negli Stati Uniti e per la quinta volta nel mondo, grazie alla fecon-

dazione in vitro si genera una vita. Proprio questa esperienza fa dire ancora oggi ad Anna "per me l'unico momento veramente importante è la nascita di un bimbo, di ogni bimbo" e da quel momento inizia per lei l'indagine sulle cause di infertilità che, dopo 30 anni di studi e di pazienti, le hanno permesso di elaborare i "Criteri di Bologna", offrendo alla comunità scientifica la possibilità di utilizzare un "linguaggio comune" per



affrontare i temi dell'infertilità.

Anna Pia, insomma, ha scelto di occuparsi di un ambito della medicina che definire 'pavimento di cristallo' è quasi eufemistico se si pensa a quanto contrastanti siano spesso le posizioni sui temi della gravidanza e della fecondazione assistita che, alle volte, è già di per sé un azzardo sintetizzare dentro alla riflessione più complessa della maternità e della genitorialità. "Dopo l'entrata in vigore della Legge 40 nel 2004, tutti noi che in Italia operavamo nel campo della PMA ci siamo ritrovati da un giorno all'altro nella situazione che, se avessimo continuato ad utilizzare le procedure mediche fino ad allora applicate con la finalità di far nascere dei bambini, avremmo rischiato severe sanzioni penali, inclusa la galera!" dichiara Anna Pia, con quello sguardo intenso capace di far cogliere all'interlocutore la sua assoluta comprensione della delicatezza dei tanti aspetti che rendono complesso in Italia essere co-fondatrice di Sismar, Società Italiana Studi di Medicina della Riproduzione. "Oc-

corre aver chiaro che la tecnologia innesca problematiche e ricadute sulle istituzioni, sulla gente e per questo sono anni che faccio parte del gruppo etico dell'ESHRE (*European Society of Human Reproduction and Embryology*)” e per la stessa ragione ha da sempre operato in ambito internazionale, ricoprendo dentro la ESHRE diversi incarichi, tra cui la presidenza dell'European Ivf Monitoring, ovvero il registro europeo dei dati relativi alla procreazione medicalmente assistita, che significa avere la supervisione del monitoraggio di circa 700.000 cicli di fecondazione. È lei stessa ad aggiungere che alla parola “riproduzione” “Tutti pensano subito alla pecora Dolly’ e continua dichiarando che la demonizzazione ha di fatto tolto anche la possibilità di fare divulgazione scientifica su questi temi che, aggiunge “sono complessi, perciò occorre attivare ragionamenti molto ampi, capaci di includere nei dialoghi e nei dibattiti tutte le componenti e anche tutte le diverse sensibilità”. Sulla comunicazione in ambito medico Anna Pia sta partecipando al terzo progetto di ricerca attestando che il rapporto tra medico e paziente oggi è tutt’altro rispetto ad un tempo, “oggi il paziente vuole capire, comprendere tutti gli aspetti del problema per cui ti ha interpellato e prendere la decisione giusta” e per questo occorre studiare tecniche comunicative efficaci. “Poi uno studia come comunicare, dedica al paziente anche un’ora di tempo per una visita e di solito la domanda finale è: lei al mio posto cosa farebbe?”. Anzi, si corregge, “ora le mie pazienti mi chiedono: se fossi sua figlia dottoressa cosa mi consiglierebbe?” e sorride riflettendo su come la domanda riveli il tanto tempo di vita dedicato allo studio e che ancora “mi fa stare sveglia fino alle due di notte se

sto lavorando a un progetto, con mio marito che certe sere viene a controllare che fine io abbia fatto”. Anna Pia oggi fa meno trasferte, per la vita che passa e che richiede nuove organizzazioni familiari, ma afferma “mentre io ho studiato e ho viaggiato per fare ricerche e partecipare a convegni, mio marito si è occupato di tutto il resto”. Per fare ricerca infatti occorre studiare, viaggiare, riorganizzare abitudini di vita e proprio lei che quel viaggio l’ha

condotta sa di cosa hanno bisogno le giovani ricercatrici. È entrata nel “Top Italian Women Scientists”, gruppo



delle migliori scienziate italiane promosso da Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere) e costituitosi nel maggio 2016, presieduto e ideato da Adriana Albini. Proprio dal gruppo a settembre ha ricevuto l’attestato come Ricercatrice d’impatto. “Siamo scienziate e cliniche dentro al gruppo e sappiamo tutte che fare ricerca chiede soldi e tempo, ma siamo anche la dimostrazione che fare ricerca fuori dall’Università e dai suoi carrierismi è possibile e vorremmo farci conoscere anche per trovare fondi per finanziare i progetti delle nuove generazioni” perché “è difficile fare ricerca in Italia dove l’ambito accademico è ancora dominato da una forte componente maschile” che induce tante giovani a tirare i remi in barca. “Nei posti che contano ci sono gli uomini. Sarebbe sciocco non ammetter-



lo” dichiara “non per chissà quale spirito femminista, ma soltanto per osservazione del dato reale”. Vittorie e delusioni, traguardi e sconfitte tutte chiuse in quella voce roca, in quel corpo esile stretto in un maglione blu, dal filato tempestato di luccichii, che ben s’intona con quella luce che le riempie gli occhi quando, parlando degli obiettivi del “Top Italian Women Scientists”, dichiara “Vogliamo infondere entusiasmo alle giovani ricercatrici”.